



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Maggio 2023 - Anno 27



Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

ISSN 1423-7989

Maggio 2023 - Anno 27

Redazione: Fabrizio Lardi e Daniele Papacella

Impaginazione grafica: Elvezio Lardi

Stampa: Tipografia Menghini

Editoriale

di Daniele Papacella

Cara lettrice, caro lettore

La Società Storica promuove lo studio e la divulgazione della storia locale e raccoglie le testimonianze scritte della vita passata della Valposchiavo nel suo Centro di documentazione. In questo Bollettino decliniamo tutta la varietà delle nostre attività in tre contributi.

Arno Lanfranchi scandaglia letteratura e archivi per farci conoscere una famiglia brusiese, quella dei Monzio o Monti, casato un tempo molto potente e poi scomparso all'inizio del Seicento.

Da parte sua, Miriam Nicoli, storica ticinese e ricercatrice associata all'Università di Berna, sta lavorando a un vasto progetto di ricerca con un focus sul Grigioni italiano. Il suo lavoro è sostenuto anche dall'Istituto per la ricerca sulla cultura grigione e con il suo articolo ci ringrazia per il sostegno che abbiamo cercato di darle, segnalandole i documenti che le interessavano, con una storia fra le storie di cui si sta occupando: quella di Franca Badilatti (1682-1748), donna riformata che in tempi ben diversi sposò un cattolico.

E per finire andiamo a Brusio, dove un'associazione cerca di salvare l'ultima testimonianza della coltivazione del tabacco. La SSVP ha sostenuto l'impresa con la raccolta di materiale che aiuterà il futuro museo a raccontare in modo completo e interessante 150 anni di coltivazione del tabacco in valle; attingendo dai materiali identificati, in questo Bollettino, Dario Monigatti e Achille Pola presentano una selezione di fotografie inedite.

Segue poi la parte statutaria con il verbale dell'ultima assemblea, il resoconto delle attività svolte e le cifre di bilancio dell'associazione.

Vi auguriamo buona lettura!

La famiglia Monzio di Brusio e la sua improvvisa estinzione

di Arno Lanfranchi

La famiglia Monzio di Brusio è poco conosciuta anche tra chi si è occupato a fondo della storia della nostra valle. Eppure per un certo periodo ha rivestito un ruolo di primo piano, sia in ambito politico che confessionale. La sua importanza balza all'occhio a chi consulta i documenti d'archivio. È perciò doveroso toglierla dall'oblio in cui è stata relegata per secoli e ridarle il suo giusto posto negli avvenimenti storici della valle. Non fosse altro per ricordare una particolarità tragica, cioè la sanguinosa fine di alcuni dei suoi membri più eminenti, con la conseguente estinzione di tutta la famiglia.

L'origine della famiglia è incerta. Compare a Brusio nei documenti di metà Cinquecento e si tratta quasi sicuramente di una diramazione della famiglia dei notai de Gaspero, già stabilmente insediata a Brusio. Una prima menzione di un Monzio è del 19 giugno 1542 nella sentenza arbitrale tra il comune di Poschiavo e il comune di Brusio dove compare quale procuratore di Brusio Giacomino del Monscia.¹ Nel 1555 si parla di un Gaspero figlio di Giacomino Monzia.² Il nome di famiglia si trova scritto nelle fonti in diversi modi: Montio, Monzio, Moncio, Monzia, Monti, Monsia, Monscia ecc.. Ricostruendo la genealogia della famiglia di Giacomino fu Giovanni de Gaspero di Brusio si constata che combacia perfettamente con quella di Giacomino Monzio: il padre si chiama Giovanni e i figli hanno gli stessi nomi: Gaspero, Giovanni e Michele. Dobbiamo presumere che, a un certo punto, un ramo dei de Gaspero venga chiamato Monzio. Giacomino Monzio fu Giovanni può dunque essere ritenuto il capostipite della nuova famiglia.

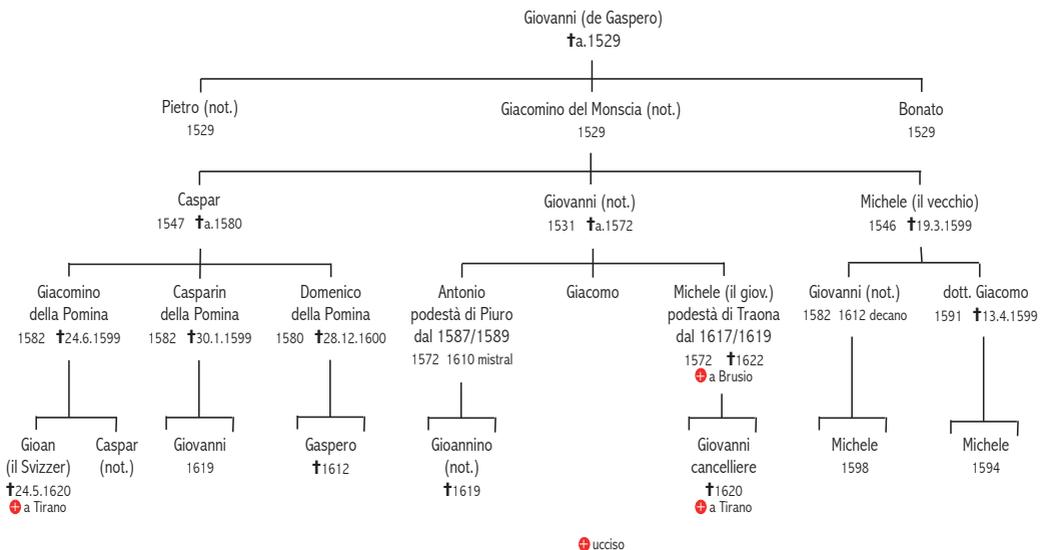
I Monzio possono essere considerati a giusto titolo la famiglia più influente di Brusio a partire dalla metà del Cinquecento fino all'inizio del Seicento, sia sul piano politico che religioso. Il suo declino avverrà in concomitanza con i fatti funesti del "Sacro macello" del 1620. Di chiara fede riformata non sostiene solo gli interessi ed è l'anima della comunità riformata di Brusio, ma si trova pure in prima fila per difendere i diritti della vicinanza di Brusio nei confronti del comune di Poschiavo. Alcuni dei suoi membri aspirano ad estendere il loro influsso al di fuori degli stretti confini del paese, ma essendo essi vicini di Brusio sono esclusi dalla possibilità di ricoprire la carica di podestà di Poschiavo. La famiglia Monzio col tempo si allarga ed è strutturata in diversi rami imparentati tra di loro. Oltre a rivestire ripetutamente la

¹ Vedi sentenza del 19.6.1542 pubblicata negli Statuti landofini del 1550.

² Archivio Madonna di Tirano, doc. con la data 18.6.1555.

carica di seniors nel collegio riformato di Brusio, la famiglia conta nelle sue file diversi notai e alcuni podestà, i quali riescono a farsi nominare podestà, appunto non a Poschiavo, ma nei paesi sudditi come a Piuro e a Traona, e ciò – come vedremo – anche contro la volontà del comune di Poschiavo.

Tra i loro più influenti esponenti vanno citati, oltre al sudetto Giacomino fu Giovanni: Michele Monzio il vecchio (+ 1599), figlio di Giacomino e il suo omonimo detto il giovane (+ 1622), figlio di Giovanni Monzio, il quale riveste la carica di podestà di Traona nel biennio 1617-19. Suo fratello Antonio Monzio fu podestà a Piuro nel biennio 1587-89. Un altro personaggio di spicco è il notaio Giovanni Monzio, figlio di Michele il vecchio, che difenderà ad oltranza gli interessi del comune di Brusio nei confronti di Poschiavo.



Grazie alle sue molteplici attività commerciali e imprenditoriali la famiglia Monzio può contare su una solida base economica. Tra queste si possono elencare il commercio di bestiame in grande stile, il trasporto di merci, la vendita di generi di vario tipo a cui vanno ad aggiungersi l'attività creditizia. Per bestiame consegnatogli, ser Giovanni Monzio dichiara nel 1598 di essere debitore verso Romerio fu Giovanni Gaudenzi della grossa somma di 600 scudi.³ Un certo Zoanin (Monzio) da Brüs traffica tra le altre cose con “vestimenti” in pelle e con armi. Varie persone di Brusio per diversi motivi si trovano ad essere debitrice nei confronti della famiglia Monzio. Inoltre vari esponenti sono anche notai o ricoprono al carica di mistrale della vicinanza di Brusio, ciò che li porta ad essere persone di fiducia della comunità.

³ Archivio del Comune di Poschiavo (ACP), Protocollo notarile no. 151 di Gio. Antonio Bassi sotto la data 7.1.1598.

Il ruolo guida della comunità riformata di Brusio

Sia i due Michele Monzio che il podestà Antonio ricoprono ripetutamente la carica di seniori in seno al collegio riformato di Brusio. In tale funzione sono responsabili del comportamento ortodosso dei membri della comunità e hanno il compito di richiamare all'ordine gli inadempienti e di escludere o di sospendere dalla Santa Cena chi non rispetta i rigorosi ordini e i precetti morali stabiliti dalla comunità riformata. Questi erano stati codificati dal pastore Cesare Gaffori di Piacenza, che fu attivo a Brusio dalla fine del 1591 fino all'inizio del 1596, nella famosa "Politia ecclesiastica" stilata a partire dall'anno 1592, una specie di statuto e di regole di comportamento per la comunità riformata.⁴ Qui di seguito riproduciamo la lista dei seniori della comunità riformata di Brusio come si ricava dal volume della "Politia ecclesiastica":

Seniori della comunità riformata di Brusio (1592 – 1620)

1592	Ms. Michele Montio il giovane	Ms. Giovanni Montio	m. Giovannino Marangono
1593	Ms. Michele Montio il giovane	Ms. Michele Montio il vecchio	m. Pietro f. di m. Zovanino Marangono
1594	Ms. Michele Montio il vecchio	Podestà Antonio Montio	m. Pietro f. di m. Zovanino Marangono
1595		Mr. Michele della Motta	
1596	Mr. Michele della Motta	Podestà Antonio Montio	ms. Giovanni f. di ms. Michele vecchio
1597		Podestà Antonio Montio	
1598	Mr. Antonio Montio	mr. Giacomo f. di mr. Michele vecchio	mr. Antonio de Romani detto il tedesco
1599	mr. Giacomo Montio (di Michele vecchio)	Mr. Michele Montio il giovane	Mr. Bernardino di Romano
1600	mr. Domenico Montio detto della Pomina	Mr. Antonio Montio	Mr. Michele della Motta
1601	Mr. Michele della Motta	Mr. Michele (di ms. Gioan) Montio	mr. Gioan Montio
1602	Mr. Michel di ms. Gioan Montio	ser Giacomo della Zala	ser Tomaso fq ser Bonatto de Pedrucci
1603	mr. Giacomo della Zala	Mr. Antonio Montio	mr. Gioan Montio di mr. Michele
1604	mr. Giovanni Montio (di mr. Michele)	Mr. Michel Montio	mr. Tomaso del Zollo
1605	mr. Tomaso del Zollo (Pedrucci)	Mr. Antonio Montio	mr. Antonio Roman(+) Gasparo Montio
1606	mr. Gasparo di mr. Giacomo Montio	Mr. Michel Montio	Mr. Michele della Motta
1607	Mr. Michel Montio	ser Bernardin Roman	ser Tomaso del Zollo (Pedrusso?)
1608	mr. Tomaso di ser Bonatto de Pedrucci	mr. Gasparo di mr. Giacomo Montio	mr. Gioan f. di mr. Michele Montio

⁴ Politia ecclesiastica 1592 (PE), conservato presso l'Archivio della Comunità riformata di Brusio (2.1./L4).

1609	mr. Gioan f. di mr. Michele Montio	mr. Gioan Montio	Mr. Antonio Montio
1610	Mr. Antonio Montio	mr. Casparo Montio	m. Matté di Selviapianna
1611	mr. Casparo Montio	Giacomo de Anthonio di Bellone	Giovan di Giacomo della Zalla
1612	Giacomo di Antonio di Bellono	mr. Giovanni f. mr. Michael Moncio	m. Romerio della Zalla
1613	m. Romerio della Zalla	mr. Antonio Moncio	mr. Caspar Moncio
1614	mr. Caspar Moncio	Mr. Michael Moncio	m. Giacomo di Giacomo della Zalla
1615	Mr. Antonio Moncio	Matteo da Bartolomeo da Caspar	m. Gioann de Giacomo della Zala
1616	mr. Caspar Moncio	mr. Antonio Moncio	Tomaso de Pedruscio (Zollo)
1617	mr. Caspar Moncio	m. Bernardin da Roman	m. Romerio della Zala
1618	Mr. Antonio Moncio	m. Bernardo da Roman	mastro Andrea da Denz
1619	Mr. Antonio Monza	Matteo da Bartolomeo da Caspar	ser Romerio da Pedro della Zala
1620	mr. Giovann Moncio, cancelliere	ser Romerio de Pedro della Zala	mr. Caspar Moncio

La lista dei seniori dimostra in modo palese come la comunità riformata di Brusio sia saldamente guidata dalla famiglia Monzio. Quando non sono nominati seniori, essi ricoprono talvolta la carica meno prestigiosa di diaconi. Su iniziativa dei seniori Monzio e del Gaffori si dà pure inizio nel 1592 alla costruzione della casa per il ministro e si procede alla riscossione di una tassa tra i fedeli per finanziare l'opera.⁵ Non tutti i membri della comunità sono naturalmente entusiasti per i costi di questa iniziativa edilizia.

Quale successore di Cesare Gaffori alla guida della comunità riformata di Brusio è chiamato l'engadinese Giacomo Rampa. È il notaio Giovanni, figlio di Michele Monzio (il vecchio), a stilare in data 15 agosto 1596 il contratto di assunzione con le rispettive clausole. La retribuzione del ministro viene stabilita dal collegio in 90 scudi all'anno. Oltre all'obbligo di "*esercitar la disciplina ecclesiastica secondo la vera regola e ordine delle Chiese riformate*" figura pure il compito di "*tenere scuola alli figliuoli per il prezzo honesto che si converrà*" tra il maestro e gli scolari. Giacomo Rampa si congederà da Brusio in data 4 dicembre 1608 per assumere l'incarico di ministro della comunità riformata di Poschiavo, dichiarando di "*esser pagato et satisfatto dalli soprascritti huomini per il tempo che li ho servito*".⁶ È lo stesso Giacomo Rampa che più tardi, cioè dopo il 1620, quale ministro riformato di Poschiavo, sotto le minacce da parte dei cattolici poschiavini e valtelinesi, dovrà lasciare la valle più volte per sfuggire alle persecuzioni.

⁵ PE, f. 14

⁶ PE, f. 157

La preminenza nella politica di Brusio

Nel 1582 i Monzio sono coinvolti quali rappresentanti del comune di Brusio nelle liti per confini e il diritto di usufrutto di boschi e pascoli con il comune di Tirano. Vengono deputati quali procuratori a nome del comune di Brusio Michele fu Giacomino Monzio, i fratelli Michele e Antonio fu Giovanni Monzio assieme al decano Giacomo della Zala e ad un Alberto de Romano. L'istrumento di procura, rogato dal notaio Giovanni, figlio del predetto Michele fu Giacomino Monzio, intendeva stabilire assieme ai tiranesi la linea di confine sul monte di Cavaione tra la contrada di Zalende, rispettivamente tra il comune di Brusio e quello di Tirano.⁷ Il coinvolgimento e la preponderanza dei Monzio in questo affare balza all'occhio. Nelle controversie tra Poschiavo e Brusio del 1616 si menziona come Antonio e suo fratello Michele Monzio furono condannati – ingiustamente dal punto di vista di Brusio – dal comune di Poschiavo ad una multa per aver concluso la transazione con il comune di Tirano senza il legittimo incarico e licenza delle autorità del comune di Poschiavo.⁸

Durante i disordini del 1584 a Poschiavo tra le due comunità confessionali, Michele Monzio (il vecchio) in qualità di mistrale di Brusio è nominato giudice delegato dalla Lega Caddea assieme ad altre nove personalità grigioni per dirimere la questione della residenza a Poschiavo di due preti forestieri che legalmente non avrebbero potuto operare nelle Tre Leghe (il prete Domenico Boverio e il padre capuccino Ottaviano). Alla loro espulsione dal paese si opponevano caparbiamente i due influenti fratelli cattolici Cristoforo e Stefano Lossio.⁹

Membri della famiglia Monzio combattono in prima linea contro i pretesi e reiterati soprusi del comune di Poschiavo nei confronti di Brusio. Sono sempre loro – sicuramente anche per proprio tornaconto – ad intentare cause presso le Tre Leghe per difendere i diritti della minoranza brusasca. In data 6 gennaio 1610 messer Caspar Monzio (di Giacomo) compare davanti al consiglio della Lega Caddea e si lamenta che Poschiavo non rispetta gli statuti e non lascia godere Brusio della sua sesta parte degli introiti; inoltre – afferma – Poschiavo non divide equamente gli incarichi e gli uffici e amministra in modo parziale la giustizia: Giacomo di Antonio Baratta di Brusio ad esempio è stato condannato per adulterio tenor statuti, mentre altri due di Poschiavo, accusati dello stesso crimine, sono stati puniti con pene più lievi. Ciò udito, la Dieta citò i rappresentanti di Poschiavo a comparire in giudizio e intimò loro sotto pena di 500 scudi di sospendere qualsiasi procedura fino a nuova decisione.¹⁰

⁷ ACP no. 137 (20.5.1582)

⁸ ACP no. 208 (1616)

⁹ Archivio di Stato dei Grigioni (ASGR) A I / 1 no. 171 (1584)

¹⁰ ACP no. 160 (6.1.1610)

Contemporaneamente in valle nasce pure una controversia per diritti di giurisdizione e il riparto delle cariche tra le contrade di Basso e la Terra. I brusaschi cercano di aiutare segretamente e con mezzi non del tutto leciti le contrade dietro promessa di essere a loro volta sostenuti nelle loro giuste rivendicazioni verso Poschiavo. Il podestà di Poschiavo Antonio Lanfranchi in questa intricata vicenda fa citare nel luglio del 1610 alcuni esponenti di Brusio quali testimoni, tra cui ser Gaspare di Giacomo Monzio e ser Giovanni fu Michele Monzio, chiedendo loro *“se sanno che alchun de Brusio habbi fatto pratica con quelli delle contrate di Poschiavo aciò essi delle contrate stesero con loro a litigar contra la Terra di Poschiavo prometendoli dinari, favore o altra cosa.”*¹¹ I rappresentanti di Brusio si rifiutano di deporre davanti al podestà, ma i testimoni provenienti dalle contrade confermano che venne loro promesso dai brusaschi la somma di cento lire imperiali *“se le contrade avessero concluso di litigare contro quelli della Terra per la podesteria e la cancelleria.”*¹² Evidentemente queste cariche lucrative e di prestigio ricadevano sempre sui candidati della Terra, lasciando a bocca asciutta sia Brusio che le contrade.

Le persone che tirano i fili in questa disputa con la Terra di Poschiavo sono evidentemente i Monzio, in primo luogo il notaio Giovanni fu ser Michele Monzio di Brusio. La vicinanza di Brusio ricorre più volte presso la Dieta per far rispettare i propri diritti, ma tra sentenze e ricorsi non si arriva ad una soluzione definitiva.

Le divergenze si protraggono così sull’arco degli anni seguenti e nel 1616 si giunge al punto che Brusio non vuole più riconoscere l’autorità e la giurisdizione del podestà di Poschiavo. Al ché Poschiavo è costretto a sua volta a ricorrere alla Lega Caddea. Ne consegue una specie di paralisi istituzionale, dove quelli di Brusio – secondo i poschiavini – *“prohibiscono pubblicamente (ai loro concittadini) che niuno faccia più obediencia al podestà né al suo officio né in civile né in criminale sotto gravissime pene, ... fanno fabricare uno sigillo, fanno elettione di uno podestà per Traona senza saputa del Comune intiero di Poschiavo né della drittura, ...”*¹³ Brusio aveva proceduto alla nomina di Michele Monzio (il giovane) alla carica di podestà di Traona per il biennio 1617 - 1619, senza avere il consenso e men che meno l’appoggio di Poschiavo. Va detto però che in una precedente sentenza arbitrale della Drittura di Samaden del 22 novembre 1610¹⁴ per appianare le questioni tra Poschiavo e Brusio era stato accordato a Brusio il diritto di occupare la prossima podesteria di Traona.

Ancora nel 1616 per poter procedere contro due imputati, tenuti prigionieri a Poschiavo in una causa criminale, era necessario interrogare alcuni testi-

¹¹ ACP no. 162 (20.7.1610)

¹² ibidem

¹³ ACP no. 176 (1616, data incerta)

¹⁴ ACP no. 175 (22.11.1610)

moni di Brusio, ma essendo stato loro proibito di testimoniare, Poschiavo si lamenta che così non è possibile amministrare la giustizia. Tramite lettera firmata da Gaspare Monzio, pubblico notaio del comune di Brusio, si arriva a concedere in via provvisoria che i testimoni possano essere interrogati, però senza pregiudizio alcuno, fintanto non si arriverà ad una soluzione definitiva del contenzioso.¹⁵ In pratica Brusio si era arbitrariamente separato da Poschiavo e non ne riconosceva più l'autorità e la giurisdizione. Seguono ricorsi e controricorsi davanti alle Lega Caddea e alle Tre Leghe. Alla fine, e dopo numerose diatribe, Michele Monzio il giovane, fu Giovanni Monzio, la spunta e gli viene confermata dalle Tre Leghe la carica di podestà di Traona per il biennio 1617-19.

Michele Monzio durante il suo incarico di podestà di Traona, in un periodo di forti tensioni tra le Tre Leghe e la Spagna assume da questo luogo privilegiato a diretto contatto con il ducato di Milano pure il ruolo di informatore e di spia a favore dei capi delle Tre Leghe. Egli ha sott'occhio quanto avviene vicino ai confini grigioni e presso il forte di Fuentes e spedisce regolarmente dispacci a Coira sugli spostamenti delle truppe spagnole. Aveva addirittura un suo informatore e corrispondente presso la corte del duca di Feria, un certo Antonio Maria Vincensi o Vincenz (grigione?) che gli riferisce anche gli incontri dei fuoriusciti e banditi grigioni filospagnoli quali il Gioiero, Luzi de Mont e i due fratelli Pompeo e Rodolfo Planta con il duca di Feria e delle loro macchinazioni per provocare una sollevazione popolare e dare la Valtellina in mano agli spagnoli.¹⁶ In un certo qual modo Michele Monzio con queste importanti notizie anticipava i tragici avvenimenti bellici che seguiranno nel 1620, ma purtroppo le Tre Leghe si faranno trovare impreparate ad affrontare la sollevazione valtellinese e il cosiddetto "Sacro macello" con la conseguente occupazione della Valtellina da parte delle truppe spagnole.

Una tragica serie di delitti

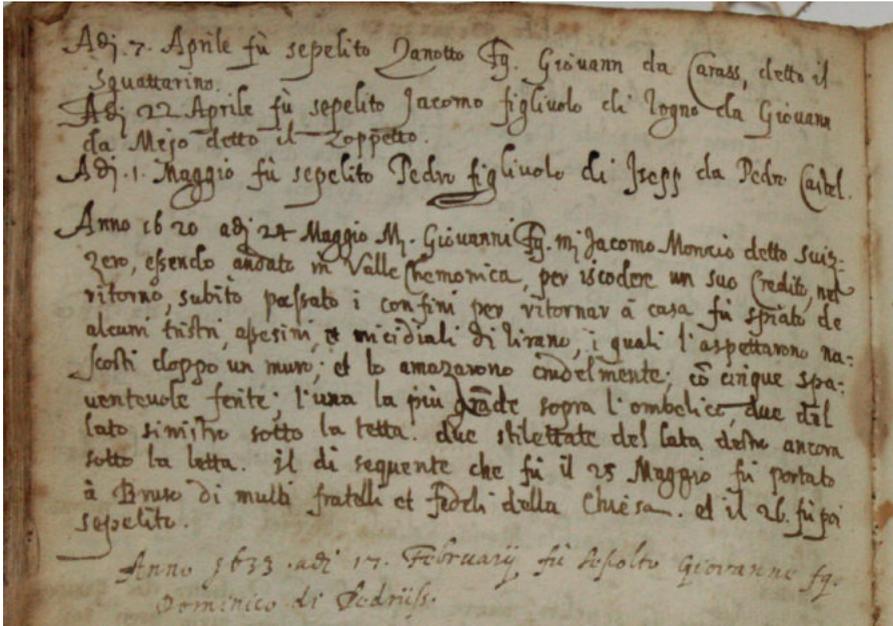
La storia della famiglia Monzio è purtroppo contrassegnata da una serie di delitti perpetrati ai danni dei suoi membri più eminenti.

Il 24 maggio 1620 a Tirano, venne accoltellato e ucciso in modo violento, quasi a preannunciare i funesti avvenimenti della Rivolta di Valtellina del luglio seguente, Giovanni Monzio detto lo Svizzero, figlio di Giacomino Monzio detto della Pomina. La triste notizia è riportata nel libro di chiesa di Brusio con queste parole: *"Anno 1620 adì 24 maggio. Messer Giovanni figlio quondam messer Jacomo Moncio detto Svizzero, essendo andato in Valle Chemonica per iscodere un suo credito, nel ritorno, subito passato i confini per ritornar a casa fu spiato de alcuni tristi assesini et micidiali di Tirano, i quali l'aspettavano nascosti doppo un muro; et lo amazarono crudelmente*

¹⁵ ACP no. 203 (31.7.1616)

¹⁶ ASGRA II LA 1 (15. e 19.12.1618)

con cinque spaventevole ferite; l'una la più grande sopra l'ombelico, due dal lato sinistro sotto la tetta e due stiletate dal lato destro ancora sotto la tetta. Il dì seguente che fu il 25 maggio fu portato a Brusio da multi fratelli et fedeli della Chiesa et il 26 fu poi sepolito.”¹⁷



Vincenzo Paravicini menziona nella sua descrizione dei tragici fatti e nell'elenco delle persone ammazzate durante il “Massacro di Valtellina” Giovanni di Michele Monzio (il giovane) che fu ucciso a Tirano nell'osteria di Battista Baruffino assieme al podestà di Teglio Andrea Enderlin di Küblis e al suo servitore Giorgio Petterlin: “Con esso podestà fu ammazzato Giovanni del sig. Michaelae Montio da Brusio, uomo molto cortese e prudente, il quale per addietro era stato luogotenente del suo padre nella podesteria di Trahona, e molto bene s'era comportato. Costui volendo da Tirano ritirarsi verso casa sua era stato pregato de Ambrosio Baruffino, figliolo di detto Battista, di alloggiar seco per maggior sicurezza. Avendolo fatto, fu da esso archibugiato e gittato nel fiume Adda, d'età di 40 anni.”¹⁸ Ucciso il figlio, poco dopo toccherà al padre. Secondo lo storico Fortunato Sprecher il podestà Michele Monzio (il giovane) nel novembre del 1622 venne ucciso a tradimento sulla

¹⁷ PE, f. 147.

¹⁸ Vincenzo Paravicini: Vera narrazione del massacro di Valtellina, manoscritto del 1621, pubblicato online dal Centro di Cultura di Sondrio. Edizione stampata in lingua tedesca nel 1621 dal titolo “Wahrhafte ausführliche Beschreibung des überaus grausamen Mords ...”

porta di casa sua a Brusio dai suoi vicini con un colpo di schioppo.¹⁹ Nell'arco di due anni vennero così uccisi in modo violento tre dei più importanti esponenti della famiglia Monzio. Forse perché riformati o forse per vendetta politica avendo essi difeso con solerzia gli interessi delle Tre Leghe.

L'estinzione della famiglia Monzio

È evidente che le aspirazioni politiche e l'intraprendenza dei Monzio si scontrano con gli interessi di una maggioranza ben più potente. Il fatto di essere gli esponenti agguerriti della minoranza riformata ha sicuramente avuto il suo peso, anche se non è possibile qui scindere il fattore religioso da quello politico. Andando ad intaccare con i loro interventi decisi le vecchie e consolidate strutture di potere, essi si sono creati senza dubbio degli acerrimi nemici, i quali poi probabilmente fanno loro pagare a caro prezzo le velleità politiche. Ne sono testimoni i delitti violenti di cui sono fatti vittima. Non sappiamo purtroppo se altri membri della famiglia persero la vita durante i giorni del "Sacro macello". Fatto sta che dopo il 1620 troviamo negli elenchi e negli estimi un solo esponente "superstite" della famiglia Monzio e questa, di conseguenza, scompare completamente dalla scena politica.

L'unica testimonianza rispettivamente l'unico sopravvissuto sembra essere un certo Gio. Antonio Monzio detto il Cucatto: In data 20 marzo 1635 egli è elencato quale compare al battesimo di Domenica figlia di Pietro di Issep de Galezia.²⁰ Lo stesso ser Joh. Antonio Monzio tiene a battesimo il 14 luglio 1639 Giacomo figlio di Antonio della Baratta.²¹ Infine il ministro Antonio Tackio battezza il 1. marzo 1640 Domenico figlio di Bernhard Pedrüsich "*tenuto al battesimo da Giovan Anthonio Monzio detto il Cucatto*".²² Poi le registrazioni concernenti membri della famiglia Monzio cessano completamente.

Nei registri dei battesimi, matrimoni e decessi della comunità riformata di Brusio che riprendono in modo regolare a partire dal 1646 – con alcune singole precedenti registrazioni da parte di Isaia Schucano – non si trova più nessuna menzione di membri della famiglia Monzio. Neppure nello *status animarum* stilato dal nuovo ministro Martino Schucano nel 1646, dove vengono elencate 22 famiglie riformate di Brusio (con i nomi di 89 membri, più i nomi di altre 10 famiglie di espulsi valtelinesi), né nell'estimo della Chiesa evangelica di Brusio del 1649.²³ I Monzio sono completamente spariti! Questo fatto è ancora più inspiegabile, se consideriamo che il libro di chiesa

¹⁹ "*Hoc mense novembri [1622] Praetor Michael Montius Brusii a suis vicinis, ipso crepusculo, sub porta domus suae, scloppetto occisus fuit.*" Fortunat Sprecher: *Historia motuum et bellorum*, 1629, p. 359.

²⁰ PE f. 59.

²¹ *Ibidem* f. 59

²² Vedi PE, f. 59 e f. xx

²³ *Ibidem* f. 59 e f. 60.

registra negli anni precedenti il 1620 diverse nascite per i vari rami della famiglia Monzio.

Rimane dunque aperta la questione delle cause dell'estinzione improvvisa di una famiglia tanto numerosa. Se prima del 1620 nei vari rami dei Monzio – in base ai registri e secondo una nostra stima – si potevano contare ancora una ventina di persone, nell'arco di pochi anni la famiglia si estingue completamente. Difficile dire quanto abbiano influito i sanguinosi avvenimenti attorno al Sacro macello,²⁴ o quanto ciò sia da attribuire a cause naturali, come all'elevata mortalità infantile, alla peste del 1629/30 o alla mancanza di discendenti maschi che vanno a formare nuove famiglie. O forse i Monzio – visti i tempi duri – hanno semplicemente dovuto fuggire o emigrare? La cosa andrebbe ulteriormente approfondita.

²⁴ Non sappiamo ad esempio se la soldatesca che nell'aprile del 1623, proveniente dalla Valtellina, perpetrò l'eccidio di una ventina di persone riformate di Poschiavo, nel suo passaggio da Brusio abbia pure commesso delitti di questo genere ai danni della famiglia Monzio e di altre.

Prevenire “*discordie, et mali effetti*” in caso di nozze miste

La convenzione matrimoniale Olgiati-Badilatti (1707)

di Miriam Nicoli*

Le nozze segrete

All'insaputa delle rispettive famiglie, Giovanni Giacomo Olgiati (?-1737)¹, cattolico, e Franca Badilatti (1682-1748)², protestante, si sposarono a Celerina il 21 febbraio 1707³. Il rito fu celebrato dal pastore riformato.

Sebbene i matrimoni misti tra battezzati nella fede cristiana⁴ fossero disapprovati dalle famiglie dei nubendi e condannati moralmente dalle rispettive chiese di appartenenza – e lo furono sino al XX secolo – erano tuttavia considerati formalmente validi se consensuali e avallati da un celebrante ufficiale in presenza di due testimoni.

Il fenomeno dei matrimoni misti è ancora poco studiato per i territori dell'attuale Svizzera. La letteratura europea ha messo in luce come, malgrado strette normative, nelle società di Antico Regime si continuarono a unire in matrimonio uomini e donne di fede diversa, soprattutto in regioni di confessione mista⁵. Che le unioni tra cattolici e riformati fossero più numerose di quello che si potrebbe pensare lo lascia intuire il fatto che il Vaticano scomodò tre Congregazioni (Sant'Ufficio, Concilio e *de Propaganda Fide*) per disciplinare il fenomeno. Malgrado ciò capitava che fosse il potere vescovile, più vicino alla realtà territoriale, ad arrogarsi la preminenza giurisdizionale al fine di raggiungere soluzioni soddisfacenti⁶. Di fatto, rileva giustamente Ceci-

* Il contributo riassume alcuni elementi del più articolato saggio: «La religione del padre, l'educazione della madre. Matrimoni misti, identità confessionale e scritture autobiografiche in una valle alpina», xviii.ch, vol. 13, 2022, p. 14-30.

¹ Per ulteriori informazioni genealogiche sugli Olgiati (detti anche Olzà), famiglia di origine comasca attestata a Poschiavo sin dalla seconda metà del XIV secolo, si rinvia a: Maria Olgiati, «Della famiglia Olgiati: alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai giorni nostri», *Quaderni grigionitaliani*, 12, 1942-1943, pp. 39-45, 125-132, 292-304; *Quaderni grigionitaliani*, 13, 1943-1944, pp. 28-39, 211-215.

² Figlia del podestà Pietro (ca.1644-1724) e di Anna Lardelli (1649-1695), sposi a Poschiavo il 25 gennaio 1671.

³ Il matrimonio è iscritto nel registro della Chiesa riformata, Celerina. Cfr. StAGR, A I 21 b 2/46.6.

⁴ Secondo la Chiesa Cattolica è la mancanza del sacramento del battesimo, e non la diversa fede, a rendere invalido il matrimonio.

⁵ Cecilia Cristellon, «Due fedi in un corpo. Matrimoni misti fra delicta carnis, scandalo, seduzione e sacramento nell'Europa di età moderna», *Quaderni Storici* 145/1, 2014, p. 44

⁶ Cfr. Pierroberto Scaramella, «I dubbi sul sacramento del matrimonio e la questione dei matrimoni misti nella casistica delle congregazioni romane (secc. XVI-XVIII)», *Mélanges de l'École française de Rome*. 121/1, 2009, p. 79.

lia Cristellon, diverse autorità – ecclesiastiche, statali e locali – si contesero la giurisdizione sul controllo e l'amministrazione dei matrimoni interconfessionali, scontrandosi, negoziando e finalmente scendendo a compromessi⁷.

La notizia delle avvenute nozze tra Giovanni Giacomo e Franca non portò allegria a Poschiavo. Un matrimonio misto era infatti considerato come instabile: un evento perturbatore sia delle traiettorie di vita individuali sia dei legami sociali, ancor più in seno alla piccola comunità alpina.

Invano si tentò di convincere i due ad annullare la loro unione, basata, sembra, su sinceri sentimenti. Si negoziarono, in alternativa, precise e chiare regole di convivenza riassunte in una convenzione matrimoniale di cui rimane traccia nel Centro di documentazione della Società Storica Val Poschiavo (CDVP)⁸.

Tali patti matrimoniali sono documenti preziosi e di grande interesse storico poiché rari e ricchi in informazioni difficilmente reperibili in altre fonti⁹ e, contemporaneamente, poiché fanno luce sui processi di coesistenza religiosa nel quotidiano. Essi ci consentono infatti di apprezzare le soluzioni negoziate e applicate allo scopo di garantire una pacifica convivenza domestica nonché permettere l'esistenza di valori religiosi diversi anche in contesti tesi come quello grigionese, soprattutto dopo i tragici eventi del "Sacro Macello".

Più in generale fonti come quella che andremo ad esaminare illustrano come il modello di matrimonio disciplinato, regolamentato, socialmente conforme, formulato da giuristi e teologi, si è trovato in competizione con tutta una categoria di matrimoni variegata e "indisciplinata", dove la razionalità lasciava spazio a motivazioni intime. Silvana Seidel Menchi e Diego Quagliani, promotori di una rilettura dei modelli teorizzanti il legame di coppia durante l'Antico Regime, sottolineano in modo estremamente pertinente che "la formazione della coppia e il matrimonio furono, anche nelle società di Antico Regime, dimensioni del vissuto nelle quali entrò in gioco la progettazione personale della vita, nelle quali irrazionalità ed emotività ebbero ampio spazio"¹⁰.

Le trattative in caso di unioni miste, dove si intrecciavano interessi religiosi, civili e famigliari, erano generalmente incentrate su tre elementi: garanzie socio-economiche per la parte debole (generalmente la sposa), conversione o

⁷ Cecilia Cristellon, «Mixed Marriages in Early Modern Europe», Silvana Seidel Menchi (a cura di), *Marriage in Europe, 1400-1800*, Toronto, University of Toronto Press, p. 259.

⁸ CDVP, scat. 19, doc. 2. Non si tratta del documento ufficiale, per il momento non ancora reperito, ma di una copia o di una bozza non firmata.

⁹ Basti segnalare che la registrazione del matrimonio di Giovanni Giacomo e Franca non lascia per esempio trasparire nulla riguardo alla loro differenza di confessione. Anche negli archivi del Concistoro Poschiavo non vi è traccia della loro unione. Quante altre coppie biconfessionali rimangono invisibili ai nostri occhi?

¹⁰ Silvana Seidel Menchi, Diego Quagliani (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000 (quarto di copertina). Si veda anche Silvana Seidel Menchi (a cura di), *Marriage in Europe, 1400-1800*, Toronto, University of Toronto Press, 2016.

libero esercizio del proprio culto, e modalità educative dei figli e delle figlie nati dal matrimonio¹¹.

Potere di seduzione o “fragilitas sexu”?

La trattatistica presentava il ruolo della donna nell’ambito delle unioni miste in maniera ambigua. Le autorità religiose dipingevano le donne appartenenti ad altre confessioni come “pericolose seduttrici” e “ostinate nel loro errore”, mentre consideravano “fragili e influenzabili” o “missionarie in terra straniera” quelle della propria fede¹². Emblematico fu in tal senso il matrimonio tra Enrichetta Maria di Borbone (1609-1669), figlia di Enrico IV di Francia e sorella di Luigi XIII, e Carlo I d’Inghilterra (1600-1649). Enrichetta Maria avrebbe dovuto “sedurre” non solo il futuro sposo di confessione anglicana, ma, rendendo visibili i simboli della sua fede, l’Inghilterra tutta, così da ricondurli al cattolicesimo.

Anche nel caso Olgiati-Badilatti i segni della fede furono oggetto di contrattazione, visto il loro potere simbolico. Nella convenzione matrimoniale emerge ad esempio come la famiglia Badilatti chiese di escludere dalla camera da letto il crocefisso; ottenne inoltre che Franca potesse continuare a vivere nella fede evangelica e accedere ai testi sacri liberamente. Giovanni Giacomo si impegnò a non influenzare in nessun modo la sua sposa, e a concederle di vivere senza costrizione alcuna la sua religione insieme alle figlie.

L’educazione religiosa di figli e figlie nei matrimoni misti

Secondo la Chiesa cattolica, e in particolare secondo i dettami della Congregazione del Concilio, i figli e le figlie nati da matrimoni misti avrebbero dovuto essere educati nel cattolicesimo. Idealmente anche la Chiesa riformata auspicava un’educazione nei valori del protestantesimo¹³. Tale ideale, più che rispecchiare una pratica uniforme, rivela come per entrambe le Chiese la trasmissione religiosa rappresentasse un momento centrale nella costruzione identitaria. Di fatto, però, le fonti lasciano trasparire una certa ambiguità.

¹¹ A fronte della crescita dei matrimoni misti in Europa nel XVII secolo, si assiste da parte cattolica alla pubblicazione di importanti trattati sul tema che evidenziano proprio i problemi di convivenza familiare. Ad esempio, il teologo Salamanca Basilio Ponce de Leon pubblicò un volume strutturato in base ai quesiti (*dubia*) posti alle autorità romane in caso di matrimoni misti (*De sacramento matrimonii tractatus, cum appendice de matrimonio catholici cum heretico*, 1632); il sacerdote Francesco Duyseldorph redasse un trattato nel quale illustrò i numerosi conflitti che potevano insorgere a seguito di un’unione mista (*Tractatus de matrimonionon ineundocum his extra Ecclesiam sunt*, 1636).

¹² Cecilia Cristellon, «“Unstable and Weak-Minded” or a Missionary? Catholic Women in Mixed Marriages (1563-1798)», in Karin Gottschalk (a cura di), *Gender Difference in European Legal Cultures: Historical Perspectives. Essays Presented to Heide Wunder*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, p. 93.

¹³ Gérard Guisolan, «Les enjeux protestants de la prévention des mariages mixtes 1840-1950», *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte*, 96, 2002, pp. 79-96.

Nel caso Olgiati-Badilatti si optò per una soluzione legata al genere, andando a riprodurre in seno al nucleo familiare la coesistenza religiosa del comune di Poschiavo, dove cattolici e riformati vivevano fianco a fianco sin dal XVI secolo.

I tre figli della coppia, Pietro (1713-?), Giovanni Giacomo junior (1717-1791) e Rodolfo (1719-1787), furono battezzati dal prevosto Mengotti. Le figlie, Anna Maria (1715-1781) e Orsola (1725-1775), furono educate nella fede evangelica. I patti prevedevano però una specifica tutela delle figlie: i Badilatti temevano infatti trattamenti iniqui da parte del padre e degli Olgiati. Si specificarono dunque clausole particolari al fine di evitare ad esempio problemi al momento della partizione ereditaria, e, non da ultimo, per ridurre il rischio di rapimento delle stesse. In Europa, il rapimento di bambini e bambine da parte di parenti dell'altra confessione, soprattutto in regioni di frontiera, era praticato ancora nella seconda metà del XVIII secolo¹⁴.

In un contesto dove l'unità della fede era un elemento strenuamente difeso, dove la conversione era moralmente e economicamente sanzionata, la scelta di educare la prole in due confessioni separate può stupire. Perché minare il rapporto d'affetto e benevolenza in seno alla fratellanza? In realtà, tale pratica è attestata nelle Tre Leghe¹⁵, nei territori del Corpo Elvetico¹⁶ e in tutta Europa¹⁷. Essa non va però confusa con indifferenza verso le convinzioni religiose, ma piuttosto va identificata con un'attitudine pragmatica, soprattutto nelle élite attente anche a fattori politici e socio-economici. Non stupisce dunque che la maggior parte dei matrimoni misti si verifichi tra membri dello stesso ceto sociale¹⁸.

¹⁴ Cfr. Benjamin J. Kaplan, *Cunegonde's Kidnapping: A Story of Religious Conflict in the Age of Enlightenment*, Yale, Yale University Press, 2014.

¹⁵ «La religione del padre, l'educazione della madre. Matrimoni misti, identità confessionale e scritture autobiografiche in una valle alpina», *xviii.ch*, vol. 13, 2022, p. 28.

¹⁶ Cfr. Bertrand Forclaz, «Diversité religieuse en Suisse depuis la Réforme», in Martin Baumann, Jürg Stolz (a cura di), *La nouvelle Suisse religieuse. Risques et chances de sa diversité*, Genève, Labor et Fides, pp. 95-105; Bertrand Forclaz, «Mixed Marriages in Confessional Borderlands: The Diocese of Basel During the Thirty Years' War». Ringrazio Bertrand Forclaz per avermi fornito il testo di questa ricerca non ancora pubblicata.

¹⁷ Si veda ad esempio Keith P. Luria, *Sacred Boundaries. Religious Coexistence and Conflict in Early Modern France*, Washington DC, Catholic University of America Press, 2005; Bertrand Forclaz, *Catholiques au défi de la Réforme*, Paris, Honoré Champion, 2014, pp. 281-324; Paul Werth, «Legal Regulation of "Mixed" Marriages in Russia», *Journal of Modern History*, 80, 2008, p. 296-331; Benjamin J. Kaplan, «Intimate Negotiations: Husbands and Wives of Opposing Faith in Eighteenth-Century Holland», in C. Scott Dixon, Dagmar Freist, Mark Greengrass (a cura di), *Living with Religious Diversity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 203-247; Dagmar Freist, *Glaube - Liebe - Zwietracht. Religiös-Konfessionell gemischte Ehen in Deutschland in der Frühen Neuzeit*, Monaco, De Gruyter, 2017.

¹⁸ Cfr. Benjamin J. Kaplan, «The Praxis and Peril of Mixed Marriages in the Dutch Golden Age», in Benjamin J. Kaplan, Marc R. Foster (a cura di), *Piety and Family in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2005, p. 115-133.

Conclusione: Franca Badilatti, fondatrice del ramo protestante degli Olgiati

Un prezioso egodocumento ci permette di andare oltre i patti matrimoniali e apre uno spiraglio sull'evolversi della storia della coppia¹⁹. Nella sua autobiografia, Giovanni Giacomo junior racconta come nel 1733, lui e il fratello Rodolfo fuggirono da Poschiavo grazie all'aiuto della madre per poter "abbracciare la vera e salvifica Religione". I due fratelli, insieme al primogenito, si convertirono al protestantesimo. Grazie a Franca Badilatti, donna devota, colta e cresciuta a contatto con i libri²⁰, i rapporti di forza vennero invertiti – non di rado i matrimoni misti comportavano diseguaglianza, e talora sudditanza, a svantaggio della sposa – e i confini confessionali e famigliari superati. La conversione portò i fratelli Olgiati a stringere stretti legami con il casato bregagliotto dei Salis-Soglio, con cui i Badilatti erano già in relazione. I Salis-Soglio favorirono l'educazione dei due giovani.

L'influenza di Franca in seno alla famiglia fu tanto importante che nel 1743 si convertì anche il marito.

Si può rilevare come il racconto autobiografico di persone comuni possa gettare nuova luce sui meccanismi di elaborazione dell'esperienza religiosa, sul ruolo delle alleanze parentali e delle donne in tale processo. La forza d'animo e il coraggio di Franca, donna che non ebbe paura di sfidare e ribaltare l'autorità patriarcale, divennero d'esempio per le donne della famiglia che ne tramandarono oralmente la storia. Le memorie del casato conservano infatti il suo ricordo e la dipingono come *mater familie* del ramo riformato: Anna (1772-?), figlia di Giovanni Giacomo junior e Ursula Passini (1736-1791)²¹, raccontò della nonna Franca alla figlia e al marito Agostino Steffani. E così, ad Ottocento inoltrato, Tommaso Steffani (1807-1879), nei suoi scritti, narrò a sua volta del coraggio dell'ava²². La storia di Franca, riemerge anche nell'autobiografia di Otto Carisch (1789-1858), redatta tra il 1854 e il 1858: Franca Badilatti era un'antenata della sua prima moglie, Anna Maria Mini (1807-1835)²³.

¹⁹ *Libellus memorialis scritto dal fu parroco Gian Giacomo Olgiati e dal parroco Tommaso Steffani, Poschiavo*. Si tratta di una trascrizione del XIX secolo con note aggiuntive tratte da documenti famigliari e registri parrocchiali. Il documento è conservato presso privati che ringrazio per aver messo la fonte ed altri documenti a mia disposizione.

²⁰ Franca Badilatti è imparentata alla famiglia Landolfi. Dolfino (o Rodolfo) Landolfi nel 1547 aprì a Poschiavo la prima tipografia dei Grigioni. Cfr. Remo Bornatico, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Coira, edizione propria, 1976, pp. 39-55 (con elenco delle opere a stampa).

²¹ Sposata in seconde nozze nel 1757. La prima moglie fu Margherita Wagner (Vagnari) (ca.1719-1754).

²² Le memorie di Tommaso Steffani sono conservate nel *Libellus memorialis*, dopo le pagine di Giovanni Giacomo Olgiati.

²³ Cfr. Otto Carisch, *Rückblick auf mein Leben: Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikographen (1789-1858)*, a cura di Ursus Brunold; con un'introduzione di Ursula Brunold-Bigler, Coira, Verlag Bündner Monatsblatt, 1993. Nel *Libellus memorialis* è riportato in una traduzione italiana il passaggio di Carisch a proposito della famiglia Olgiati.

Fu Orsola (1770-1834)²⁴, mamma di Anna Maria Mini, a tramandare la storia degli Olgiati, della loro *mater familias*, storia che poi la penna del genero ha fissato sulla pagina. Ancora Tommaso Lardelli (1818-1908), nel 1898, sentì il bisogno di soffermarsi nella sua autobiografia sulla figura di Franca della quale ha sentito raccontare dai parenti della moglie²⁵.

La storia tramandata di Franca e del suo matrimonio con Giovanni Giacomo divenne così parte sia della genealogia familiare sia delle autobiografie personali donando senso all'identità del gruppo e a quella individuale.

Copia della convenzione matrimoniale tra Giovanni Giacomo Olgiati e Franca Badilatti²⁶

In nomine Domini Amen Anno 1707 adi 25 settembre in Poschiavo

Essendo seguita la copulatione del matrimonio tra'l Signor Giovanni Jacomo Olza, et Franca Badilatta in Celerina l'anno 1707 nel mese di marzo, et essendo detti jugali di differente religione facilmente nell'avenire potrebbero nascere discordie, et mali effetti, come dalli esempi seguiti si può vedere; onde non s'ha potuto concedere l'esito di tal matrimonio senza l'infrascritti patti, et condizioni, benché sia totalmente contra la volontà delli nostri più affezionati amici, et parenti, quali del tutto procuravano il divorzio, ma persistendo detto Signor Giovanni Jacomo di voler havere la detta Franca sua sposa, ne volendo permettere la liberatione. Che però per oviare altre inconvenienze et sperando anche che l'Altissimo vi porrà la sua mano, e le sue benedizioni come humilmente si supplica che vogli ridurre le cose al meglio della sua gloria per la salute temporale et eterna d'ambe le parti per amore del suo Santissimo nome qui conveniamo come segue:

Che il detto Signor Giovanni Jacomo promette chiamando per sua coscienza solennemente chiamando Iddio et la Santissima Trinità in testimonio d'osservare in tutto et per tutto et mantenere l'infrasacritti patti, condizioni, et premesse cioè

Primo. Ch'esso sia obligato mantenere, et nutrire la detta Franca sua sposa tenor l'obbligo d'un fedele marito, con tutti li figlioli, et figliole che d'essi proveniranno, et tutte le figliole com'anche detta Franca lasciar liberamente professare la religione evangelica nella quale è nata la madre cioè Franca et che in quella sijno, et venghino elevate, et educate in tutto et per tutto

²⁴ Orsola è figlia di Giovanni Giacomo Olgiati e Ursula Passini, nonché suocera di Otto Carisch. Orsola sposò il podestà di Poschiavo Giovanni Andrea Mini.

²⁵ Tommaso Lardelli, *La mia Biografia. Con un po' di storia di Poschiavo nel XIX secolo*, a cura di Fernando Iseppi, Poschiavo, Tipografia Menghini, 2000, p. 194. Lardelli erroneamente si riferisce a Franca chiamandola Margherita.

²⁶ Nella trascrizione della fonte la grafia originale è stata conservata, ma sono state sciolte le abbreviazioni e sono state uniformate le maiuscole e le minuscole.

come se fossero generate da genitori della detta religione et che quelle con la detta madre possino professare et esercitare la detta religione liberamente in casa, fori, in chiesa, et in qualunque logo, et tempo che ad esse piacerà, che possino far le loro orationi liberamente, leggere liberamente qualunque libri della detta religione et quelli tenere dovunque vorranno, possino essere instrutte da Signori ministri, parenti, et da qualunque altra persona nella detta religione senza veruna oppositione, ne minaccia ecc. et venendo in casa dove habiteranno sia mentre saranno sane, come amalate li Signori ministri, o altri parenti della detta religiojne per visitare, far le orationi, o instructio- ni non venghino impediti, in nissuna maniera ecc. et ch'esso non possa, ne debba in nissuna maniera molestarle per la religione per se, ne per sottomessa persona ecc. anzi sia obligato d'oviare ogni molestia, et ch'esso sia obligato di mandare le dette figliole alle scole de' maestri della detta religione sin che saranno ben instrutte ecc. Che non possi far verun avantaggio alli figlioli, in pregiudicio delle dette figliole per motivo della religione. Che sia obligato di somministrare le dovute provisioni in ogni occorrenza ecc. ne possa condurle fori del Paese senza 'l consenso de' prossimi parenti della religione ecc. ne possi parlare alle medesime della religione per sodurle ecc.

2°. Che detto Signor Giovanni Jacomo non possa tenere alcune imagini, ne reliquie ecc. nella stanza ch'esso dormirà ecc.

3°. Che amalandosi alcuno delli figlioli, o morendo, non possa far venire delli suoi religiosi nella stanza dove fosse detta madre amalata, on in pagliola

4°. Che desiderando il Signor padre d'havere detta Franca in casa esso sia obligato di lasciarla sin che desidererà, con che però essa sia obligata di servire al suo marito eccettuato nella religione.

Li quali sopradetti ponti, et capitoli esso giura, et promette come sopra d'os- servare inviolabilmente, et di non contravenire a quelli directe, ne indirecte rinunciando a qualunque leggi, consigli che nella religione d'esso vi fossero, o potessero essere, confessione de' religiosi, persuasive d'essi, o d'altre perso- ne, che in contrario potessero disporre, obligare, o persuadere, ma che sia obligato d'osservare, et mantenere quanto di sopra ha promesso ecc. ne che per verun pretesto, ne motivo possa mancare, ne preterire ecc. et mancando in tutto, o in minima parte a quanto di sopra ha promesso habbino li parenti d'essa, o altre persone della detta religione evangelica piena libertà, et autori- tà di disporre delle detta sposa, et figliole dovunque vorranno, ne più habbi esso ragione di pretenderle, et nonostante habbino dette figliole la ragione dell'heredità paterna come sopra ecc.

Brusio e il tabacco

di Dario Monigatti e Achille Pola

A Brusio si lavora per non perdere l'ultima testimonianza della coltivazione del tabacco in Valposchiavo: l'ex Fabbrica di Tabacchi Misani diventerà un luogo pubblico in cui ripercorrere la storia e le fasi di lavorazione di questa particolare pianta originaria delle Americhe che ha dato lavoro e sostentamento a generazioni di famiglie valposchiavine. Oggi parliamo soprattutto degli effetti negativi del tabagismo, eppure, l'introduzione della coltivazione del tabacco in valle avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, è paradigmatica per la transizione dell'agricoltura verso la modernità. La sua coltivazione segna, infatti, il passaggio dall'agricoltura tradizionale, orientata alla sussistenza, a una nuova forma di produzione rivolta al mercato. A Poschiavo sorse – assieme alle prime coltivazioni – la Fabbrica Ragazzi, mentre a Brusio, oltre alla ditta Misani, erano attivi almeno altri due laboratori in cui le foglie venivano confezionate per la vendita: tabacco essiccato, macerato, aromatizzato, trinciato o lavorato in forma di sigari. In queste manifatture locali trovarono lavoro oltre un centinaio di donne e uomini. Contemporaneamente decine di famiglie traevano profitto vendendo a queste industrie il prodotto dei loro campi.

Il tabacco ha avuto un ruolo di peso nell'economia locale. Anche se con fortune alterne, nel comune di Brusio la sua coltivazione è proseguita fino all'ultima decade del Novecento: nella prima fase il prodotto era perlopiù destinato all'esportazione verso sud, più tardi veniva acquistato dalle grandi industrie di tabacco svizzere. Come tale è espressione di una capacità di innovazione degli agricoltori, che progressivamente divennero anche imprenditori. La Società Storica ha sostenuto in una prima fase l'Associazione Museo del Tabacco di Brusio raccogliendo i materiali storici e creando un dossier che consiste in una ricca raccolta di documenti, testi, articoli e fotografie che aiutano a capire in grandi linee quanto avvenuto. Alcuni passaggi della vicenda rimangono tuttora nell'ombra, come ad esempio le precise origini della coltivazione e le sorti di alcune fra le prime fabbriche.

Forse non troveremo mai i documenti che ci permetteranno di far luce su tutti gli aspetti legati a questa filiera agrocommerciale, ma siamo almeno nella condizione di poter conservare ciò che ancora esiste e di documentare l'ultima fase della coltivazione – quella relativa agli ultimi decenni del Novecento – durante la quale la lavorazione in valle aveva già perso la sua importanza a favore della vendita del prodotto greggio essiccato. Di questa fase c'è infatti ancora la memoria vivente di molte persone che nei campi di tabacco hanno lavorato e ricordano i particolari della coltivazione. Sono memorie preziose, che andrebbero fissate prima che vadano perse. A questo periodo storico appartengono le fotografie raccolte, ma soprattutto scattate da Dario Monigatti, anche lui cresciuto a Brusio fra campi e foglie di tabacco. Con grande lungimiranza e intuizione ha documentato le diverse fasi di lavorazione fissando momenti che ora sono storia. Si tratta di immagini che oggi stupiscono per il valore documentario e la bellezza estetica. (red.)



Campascio, ca. 1940. Agnese Pelazzi-Iseppi (1871-1958) in un campo di tabacco. Per favorire la crescita delle foglie, alle piante bisognava tagliare la cima (smotà/scimà) e togliere con regolarità le foglie più basse (sföià/sfoià) nonché le fioriture sui rami laterali (sfiolà/sfiölà). Questo lavoro coinvolgeva prevalentemente le donne.

Sullo sfondo, a sinistra, una vecchia torretta per la trasformazione della corrente elettrica; in alto la vecchia centralina del Saiuto, che forniva energia a tutti i cantieri coinvolti nella realizzazione degli impianti idroelettrici fra Miralago e Campocologno. Sfruttava l'acqua dell'omonimo torrente e rimase in funzione fino al 1926 ca., quando l'acqua venne direttamente convogliata, più a monte, nella galleria a pelo libero che da Miralago porta a Monte Scala.

© Archivio fotografico Dario Monigatti



Campascio, 1984. Raccolta del tabacco in famiglia. Da sx: Maria Triacca-Lanfranchi, Mario Lanfranchi (1928-2009), Rita Triacca e Renzo Triacca (1931-2011).

Questa foto illustra l'organizzazione del lavoro: la maggior parte delle famiglie aveva degli appezzamenti coltivati a tabacco e, a seconda delle fasi di crescita, tutta la famiglia era occupata nella lavorazione. A partire dal 1978 nel basso Brusiese si iniziò ad utilizzare la varietà "campa", più rigogliosa della precedente e appositamente selezionata in collaborazione con la Stazione federale di esperimenti agricoli di Losanna.

Il declino del tradizionale modello agricolo a gestione familiare e la frammentazione degli appezzamenti, che non permise un maggior impiego della meccanizzazione, sono all'origine dell'abbandono progressivo della tabacchicoltura.

© Dario Monigatti



Campascio, 1984. Maria Triacca-Lanfranchi trasporta nel solaio le foglie di tabacco appena raccolte con il “campacc”. In alto, infilate e appese alle travi del tetto, foglie di tabacco precedentemente raccolte e già in fase di essiccazione. La varietà di tabacco coltivata prima del 1978, denominata “paesana” e proveniente dal Nord Italia, prima di essere essiccata veniva sottoposta a un laborioso processo di maturazione tramite macerazione.

© Dario Monigatti



Brusio (Borgo), 1979. Michele Plozza (1924-2017) mentre prepara l'intelaiatura su cui appendere le foglie di tabacco per l'essiccazione. Anche gli uomini davano il loro contributo: durante l'aratura dei campi, il raccolto e in altri svariati lavori. Con contributi federali e cantonali, nel 1979 a Zalende, su un fondo appartenente a Rosa Morelli-Paganini (1926-2020), sorse un essiccatoio dotato di un impianto di ventilazione meccanico. Negli anni '90, dopo che la coltivazione del tabacco venne definitivamente abbandonata, la costruzione fu smantellata.

© Dario Monigatti



Brusio (La Pergola), 1979. Dolores Crameri-Zala (1924-2015) durante l'operazione di infilatura delle foglie di tabacco appena raccolte nel solaio di casa. Le foglie di tabacco venivano infilate con lo spago attraverso il picciolo tramite un ago molto lungo, ricavato dalla stecca di un ombrello, e distribuite lamina contro lamina e viceversa. Si trattava di un lavoro eseguito esclusivamente dalle donne, spesso fino a tarda notte.

© Dario Monigatti



Campascio, 1979, Il motocarro di Ottavio Paganini (1915-1990) con un carico di balle di tabacco pronte per la vendita. Il prodotto veniva prima valutato dalla Commissione acquisto tabacchi indigeni (CATI), che in questo periodo si riuniva nel magazzino dell'azienda dei fratelli Lino e Franco Paganini. L'imballaggio delle foglie di tabacco con appositi bancali e cinghie forniti dalla CATI avveniva di regola in giornate nebbiose e umide, in modo che le foglie rimanessero il più integre possibile.

© Dario Monigatti



Campascio, 1979. Borsa del tabacco nel magazzino dell'azienda di Lino e Franco Paganini. Da sx., in piedi: Ugo Paganini (1930-2014), Giacomo Rampa (1909-1996); seduti, i membri della Commissione acquisto tabacchi indigeni (CATI): ?, Renzo Triacca (1931-2011), ?, ?, ?, Boris Zala (1938-2014). Le balle venivano accuratamente controllate sulla presenza di muffe o per verificare che non fossero state precedentemente bagnate per aumentarne il peso.

Il prezzo d'acquisto al kg variava a seconda della qualità assegnata dalla commissione. Nel giugno del 1953 si vendettero 256 quintali di tabacco (raccolto 1952) per un prezzo medio di fr. 2.97 al chilo; nel dicembre del 1982 la CATI acquistò 107 quintali di tabacco (raccolto 1982) al prezzo medio di fr. 12.13 al chilo.

© Dario Monigatti



Campascio, 1979. Pesatura del tabacco nel magazzino dell'azienda dei fratelli Lino e Franco Paganini. In primo piano da sx.: Walter Paganini (1922-2010) e Carlo Triacca (1900-1982).

Verbale della 26^a Assemblea generale

Sabato 4 giugno 2022, Casa Besta, Brusio, ore 20:00

1. Saluto d'apertura

C'è voglia di tornare alla vita sociale pre-pandemia. Di fronte ad una sala gremita di persone, il presidente Daniele Papacella saluta i soci e i simpatizzanti accorsi ed esprime la propria soddisfazione nel vedere tanto interesse nei confronti delle attività della SSVP.

2. Verbale dell'ultima Assemblea generale

Il verbale dell'ultima Assemblea generale, che ha avuto luogo in Casa Torre a Poschiavo il 22 maggio 2021, è accolto dall'Assemblea. Il verbale è pubblicato nel Bollettino alle pagine 28-29.

3. Relazione del presidente

Daniele Papacella espone all'Assemblea le principali attività svolte dalla SSVP nell'ultimo anno e rimanda al Bollettino. Questo è dedicato in particolare a quello che è lo scrigno della memoria valposchiavina e il cuore dell'attività della società: il Centro di Documentazione (CDVP). Le donazioni di fondi aumentano costantemente, mentre sembra ormai a portata l'implementazione della nuova banca dati digitale. Francesca Nussio, che ha guidato la transizione verso la digitalizzazione dei dati, illustra in un articolo cosa è stato fatto. Una recensione e il racconto di un'esperienza personale di ricerca genealogica completano il viaggio. Andrea Paganini per contro evoca una vicenda avvenuta negli anni '30 del secolo scorso a ridosso del confine e che coinvolge un gruppo di profughi apolidi; mentre Daniele Papacella descrive due ritratti appena donati al Museo poschiavino: due personaggi che permettono di dare un volto a una pagina cruciale della storia locale fra Sette e Ottocento.

4. Presentazione dei progetti in corso

L'immigrazione femminile – Francesca Nussio ha dato alle stampe un importante lavoro di ricerca storica sull'immigrazione femminile nel Secondo dopoguerra dai territori della Valtellina verso la Svizzera. “Donne d'oltre frontiera” è partito grazie ad un piccolo contributo della SSVP che ha dato a Francesca Nussio la possibilità di sondare il potenziale del tema.

Dopo la Riforma – Nel settembre del 2021 sono usciti gli atti della giornata di studi dedicata alla Rivolta di Valtellina del 1620 (Sacro Macello). La SSVP ha contribuito all'organizzazione del convegno con altri partner della Provincia di Sondrio e dei Grigioni.

Fonti diplomatiche – La SSVP sta sostenendo il progetto di digitalizzazione dei documenti più antichi conservati all'archivio comunale di Poschiavo, in particolare ingaggiando due validi specialisti - la professoressa Marta Mangini e lo storico medievista Adrian Collenberg - per la lettura dei documenti e la riedizione e correzione dei registri.

Tabacco – a Brusio un gruppo di lavoro si sta impegnando per la creazione di un museo dedicato alla coltivazione del tabacco in Valposchiavo. La SSVP ha dato incarico ad Achille Pola di fare una ricerca documentaria per raccogliere i materiali storici esistenti che parlano di questa importante attività agricola e commerciale.

Archivio Ragazzi-Pozzy – Dopo aver supportato l'Archivio di Stato nel trasloco dell'archivio Ragazzi-Pozzy a Coira, la SSVP intende conservare pure la memoria vivente di questa interessante vicenda imprenditoriale. Francesca Nussio cercherà di intervistare nei prossimi mesi alcuni membri della famiglia Pozzy che hanno lavorato nel negozio di famiglia.

Le cinque Ave – Silva Semadeni ha spulciato il Centro di Documentazione alla ricerca di informazioni riguardanti cinque sue antenate. Da questo suo interessnte lavoro nascerà un libro.

Centro di documentazione – Avanza solerte il lavoro di trasbordo e revisione dei dati d'inventario verso la nuova banca dati digitale. La SSVP crede molto in questo progetto e impegna importanti risorse affinché esso vada presto in porto.

5. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2021

Daniele Papacella presenta all'assemblea il resoconto finanziario dell'anno appena concluso sui conti gestiti dal cassiere Davide Lucini. La gestione corrente chiude con un avanzo di 44.41 CHF. Il capitale sociale ammonta al 31.12.2021 a 20'782.90 CHF. Il rapporto di revisione viene letto in sala da Daniele Papacella, che propone all'assemblea di accettare i conti così come presentati e di dar scarico al comitato. Il presidente ringrazia il cassiere e le responsabili della revisione per il loro prezioso lavoro. L'assemblea accetta senza necessità di chiarimenti.

Alle ore 20:20 il presidente chiude l'assemblea generale ringraziando tutti coloro che, con il loro vivo interesse per la storia locale, sostengono le attività della SSVP; ringrazia in particolare chi si prodiga con il proprio costante impegno, mettendo a disposizione tempo e risorse, a portare avanti le attività e i servizi offerti. Introduce quindi gli ospiti per la seconda parte della serata.

Aprè la seconda parte Francesca Nussio, responsabile dell'archiviazione del Centro di Documentazione, che illustra quanto si sta facendo: in particolare offre al pubblico una prima visione del nuovo portale di ricerca digitale a cui si sta lavorando, e che sostituirà l'inventario statico in pdf di cui ci serviamo da 25 anni a questa parte.

La parola passa quindi a Livio Cortesi, appassionato genealogista. Egli espone i metodi di lavoro e i risultati ottenuti in 20 anni di fervente ricerca genealogica sulle famiglie valposchiavine - un lavoro immenso che presto sarà messo a disposizione di pubblico e ricercatori.

Infine Marco Fighera, archivista del Comune di Poschiavo, presenta l'opera di digitalizzazione dei documenti d'archivio più antichi - documenti diplomatici e processi alle streghe - che il Comune di Poschiavo ha in questo modo voluto preservare e divulgare rendendoli accessibili a chiunque ne fosse interessato attraverso la rete.

Relazione del Presidente

Mi permetto di iniziare la ventisettesima relazione sull'attività sociale della Società Storica Val Poschiavo con alcune cifre: dalla revisione completa dell'inventario del nostro Centro di documentazione a Brusio, effettuata negli ultimi due anni, sappiamo che la Società Storica è depositaria di circa 10'000 documenti della storia locale e grossomodo 2000 pubblicazioni. A questo si aggiunge un altro numero tondo: nel 2022 con la pubblicazione di Silva Semadeni, siamo arrivati al decimo titolo della nostra "Collana di storia poschiavina". In 27 anni di attività abbiamo venduto oltre 5'000 copie di libri che è un successo più che lusinghiero se pensiamo al ristretto territorio a cui ci rivolgiamo. 200 sono i membri della SSVP, a volte qualcuno ci lascia, ma ne arrivano di nuovi che scoprono le nostre attività, i servizi o le nostre pubblicazioni. Il nostro impegno per documentare, conoscere e far conoscere la storia locale ha un suo pubblico fedele ed è un servizio alla società. Ogni singola persona si pone a volte delle domande sul passato e sente il bisogno di conoscere le sue radici o almeno scoprirne qualche aspetto. Le nostre pubblicazioni offrono delle risposte, ma anche musei fanno riferimento a questo sapere per le loro mostre e le attività didattiche. Pure il turismo fa sempre più ricorso a storie autentiche da raccontare che trova anche nelle nostre pubblicazioni.



I 10 volumi della Collana di Storia poschiavina.

La digitalizzazione della storia

Dopo l'assemblea ordinaria dell'anno scorso, abbiamo dato spazio a tre ospiti che ci hanno illustrato come la digitalizzazione entri nell'officina della storia presentando alcuni strumenti che permettono di studiare le fonti, conservarle e renderle accessibili.

Francesca Nussio ha presentato il lavoro al nuovo inventario digitale della Società Storica. Per poter passare a una nuova banca dati è stato necessario trasformare gli elenchi redatti su word in formato tabella, uniformare i dati e quindi verificare 25 anni di lavoro. A questo impegno ha contribuito anche Rosanna Nussio che, come responsabile del Centro di documentazione, è preziosa custode dei nostri tesori. Il Cantone e il Comune di Poschiavo hanno sostenuto questo importante lavoro, ancora in corso.

In seguito, Marco Fighera, archivista del Comune di Poschiavo, ha presentato un grande progetto di digitalizzazione effettuato negli ultimi anni. Ora i documenti più importanti dell'Archivio comunale – i documenti diplomatici dell'antico comune giurisdizionale, e i processi alle streghe – sono accessibili online direttamente dal sito www.poschiavo.ch. Parallelamente, anche grazie al nostro aiuto, i registri sono stati aggiornati e ora sono accessibili in lingua corrente, formulati in modo chiaro e sono quindi una vera chiave di accesso al documento, scritto spesso in latino, in gotico tedesco o in un italiano arcaico.

Infine, Livio Cortesi ci ha presentato il suo grande impegno nella ricostruzione della genealogia della valle. Senza il supporto di una banca dati adatta, in questo caso un programma di genealogia, questo lavoro non sarebbe pensabile. Dagli eredi di Giacomo Semadeni abbiamo ricevuto molti materiali, ma soprattutto dati raccolti e digitalizzati in una vita di passione per la ricerca familiare. Li abbiamo passati a Livio Cortesi che sta pian piano rivedendo i dati raccolti anche da altri pionieri e li confronta con le fonti originali, quindi i registri ecclesiastici, ma anche altri documenti che gli permettono di aggiungere delle informazioni e completare la monumentale opera.

Banche dati, file digitali e sito internet sono gli strumenti per gestire le nostre attività e lo sviluppo non è finito. Per fare un ulteriore esempio, le università e gli archivi lavorano insieme a dei programmi che permettono di leggere le grafie antiche caricando l'immagine del documento. Grazie alla capacità del programma di imparare, con ogni documento letto, la qualità migliora.

Per curiosità ho quindi chiesto al nuovo oracolo gestito dall'intelligenza artificiale ChatGPT di valutare il nostro lavoro. La macchina, grazie all'intelligenza artificiale, riesce a produrre dei testi compiuti, attingendo alle fonti disponibili in rete, ma sul nostro lavoro afferma: "L'intelligenza artificiale può aiutare nella ricerca storica locale fornendo accesso a grandi quantità di dati e facendo analisi veloci ed efficienti. Tuttavia, la conoscenza storica locale è importante per comprendere la cultura, le tradizioni e le esperienze uniche di una comunità specifica e non può essere sostituita da algoritmi di intelligenza artificiale. La ricerca storica locale fornisce una prospettiva unica e irripetibile sulla storia e può aiutare a preservare la memoria e la cultura di

una comunità. In un mondo globalizzato, la comprensione della storia locale è ancora più importante per comprendere le radici e le identità delle diverse comunità e promuovere la coesione e la comprensione tra di loro.” Questa sintesi prodotta da una mente digitale ci conforta confermando che il nostro impegno non ha perso la sua rilevanza.



L'intervento di Livio Cortesi durante l'assemblea in Casa Besta a Brusio.

La conservazione della memoria

L'impegno più grande della Società Storica è il Centro di documentazione. Costantemente arrivano cose nuove che cerchiamo di ordinare a seconda delle risorse per renderle accessibili. I fruitori del centro non mancano e i risultati che emergono dalle ricerche più recenti dimostrano quanto i materiali conservati siano importanti. Voglio citare un bell'esempio: durante uno stage al Centro nel 2020, la studente in storia Matilde Botognali ha scoperto i nostri documenti. Un suo primo contributo, dedicato a una serie di lettere dell'emigrazione, era uscito sul Bollettino di due anni fa. L'anno scorso si è poi occupata di alcuni libri dei conti di pasticciieri emigrati a Cracovia. Ne è uscito un interessantissimo lavoro di bachelor intitolato: “Quando i numeri raccontano – Vita e commercio di una famiglia di migranti pasticciieri svizzeri di inizio Ottocento ricostruita attraverso i libri contabili” che lei stessa presenterà in occasione della nostra prossima assemblea. Un esempio di come il nostro archivio contenga tante informazioni che meritano di essere scoperte e studiate.

La raccolta dei materiali si basa su donazioni, ma anche sulla ricerca attiva delle fonti, come avvenuto per l'emigrazione ormai più di quindici anni fa, per il commercio e la produzione del vino di Valtellina nel 2015 e, proprio l'anno scorso, anche per la coltivazione del tabacco. In questi casi cerchiamo la letteratura, chiediamo informazioni a persone depositarie della memoria o ai loro eredi e copiamo o prendiamo in deposito i materiali. Grazie a un piccolo mandato offerto dalla SSVP, tra il 2006 e il 2009 Francesca Nussio aveva potuto raccogliere centinaia di documenti e scrivere alcuni testi ormai fondamentali sull'emigrazione poschiavina, usciti sui Quaderni grigionitaliani e nelle nostre pubblicazioni, oltre a curare l'allestimento di una sala permanente al Museo poschiavino dedicata al tema.

Una cosa analoga succederà con il lavoro sulla coltivazione del tabacco, svolto per noi negli scorsi mesi da Achille Pola: l'ampia documentazione trovata sostiene e dà spessore al lavoro dei promotori del Museo del tabacco di Brusio, un'avventura ancora in corso che si spera possa salvare l'ultima testimonianza edile di una filiera agro-artigianale che ha caratterizzato oltre 150 anni della storia locale.

Per quel che riguarda il vino, la ricercatrice Sara Roncaglia sta lavorando a una pubblicazione con l'Istituto per la ricerca Grigione; i materiali raccolti soprattutto a Brusio sono stati ordinati da Rosanna Nussio e molte illustrazioni sono state digitalizzate e sono già disponibili anche online nell'Archivio fotografico Valposchiavo, gestito da Pierluigi Cramerì e Alessandra Jo-chum-Siccardi di iStoria.

Forse dovremmo ripetere le azioni mirate di questo tipo, ma per farlo dovremmo essere anche in grado di ordinare e inventariare i materiali. Attualmente la nostra squadra di documentalisti è composta da Rosanna Nussio-Rada, Achille Pola e Paola Gianoli che si dedicano al compito con grande professionalità e passione, ma le nostre risorse sono limitate e possiamo offrire loro solo un numero limitato di ore.

Già con le donazioni e i depositi, il nostro Centro di documentazione cresce in modo costante e ora si pongono nuove sfide cui dobbiamo trovare delle risposte, basti pensare al fatto che abbiamo sempre più materiali conservati solamente in versione digitale. L'inizio l'avevano fatto le interviste alle persone anziane promosse attorno al 2000 dalla Pro Grigioni italiano. I documenti audio sono conservati su CD e acquistano sempre più valore, visto che fissano testimonianze che ora sarebbero scomparse. Nel 2010 abbiamo poi fatto digitalizzare i filmati in Super8 di Olinto Tognina. Questi sono solo alcuni degli esempi di come l'informatica faccia già parte della nostra quotidianità. Il nuovo inventario digitale, presentato all'ultima assemblea, doveva essere un passo importante nella gestione anche di questi materiali, ma – contrariamente alle nostre aspettative – la banca dati, sviluppata da una piccola ditta di Coira per noi e altre istituzioni come la nostra, richiede purtroppo ancora un po' di tempo prima di raggiungere la maturità necessaria. Ora possiamo finalmente iniziare ad usarla internamente, mentre per metterla a disposizione del pubblico dobbiamo avere ancora un po' di pazienza. Francesca

Nussio segue per la SSVP il progetto informatico che continua a dimostrarsi più lungo e complesso del previsto, per motivi che purtroppo non dipendono da noi. Speriamo con lei che si possa giungere presto a una soddisfacente conclusione.



Pienone in Casa Torre sabato 10 dicembre 2022 per la presentazione del libro di Silva Semadeni “Le cinque Ave”.

“Le cinque Ave”

Le “ave” sono le protagoniste dello studio che Silva Semadeni ha presentato nel dicembre scorso davanti a un folto pubblico in Casa Torre. L'autrice, che dalla nascita della Società Storica è membro del comitato, è stata con suo marito Ruedi Bruderer per oltre un mese negli archivi spagnoli e in Danimarca sulle tracce dei pasticciere e soprattutto delle loro madri, consorti e figlie. Ha scandagliato gli archivi pubblici e naturalmente il nostro Centro di documentazione in cui ha trovato molte informazioni per lo studio che unisce in sé la storia locale e la storia dell'emigrazione, la storia di genere e quella di famiglia, di confessione e di formazione. Il lavoro che era partito durante il lockdown del 2020 e con pochi indizi; benché l'esito fosse incerto, il risultato delle intense ricerche è ora un importante studio sull'emigrazione in ottica femminile. Il poderoso volume si presenta bene – anche grazie al ricco corollario iconografico e la veste grafica di Pierluigi Crameri – ed è già a pochi mesi dalla stampa un grande successo. Sicuramente il nome dell'autrice, ma anche l'originalità del tema studiato hanno suscitato l'interesse anche nelle altre valli del Grigioni italiano e in Ticino e le vendite superano ampiamente

le più rosee aspettative. In maggio uscirà una versione in lingua tedesca in collaborazione con l'editore Somedia che verrà presentata a Coira.

Ringraziamenti

Ogni associazione ha bisogno di una buona gestione. Il comitato ridotto tre anni fa a cinque persone ha trovato un nuovo equilibrio con una divisione dei compiti. Un grazie particolare va a Davide Lucini che si occupa della contabilità e a Rosanna Nussio-Rada che non solo è responsabile del Centro di documentazione, ma gestisce per noi anche gli indirizzi e garantisce la distribuzione dei libri.

Come negli anni scorsi, ringrazio le quasi 200 persone che pagano con fedeltà la quota sociale e contribuiscono così alla realizzazione delle nostre pubblicazioni, alla gestione del Centro di documentazione e alla cura degli archivi fotografici; un bel numero di interessati segue anche le nostre manifestazioni. Regolarmente riceviamo degli stimoli dai nostri membri o da persone interessate che ci fanno scoprire cose nuove e ci permettono di andare avanti.

Daniele Papacella

Quote sociali:

La quota sociale per l'anno 2023/2024 è di 25.– franchi (25 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori; il contributo per le persone giuridiche è di 100.– franchi.

Oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, il contributo dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della Società Storica, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci. Il Cantone dei Grigioni riconosce l'utilità pubblica della Società Storica Val Poschiavo; donazioni e contributi possono quindi essere dedotti dalle imposte.

La somma può essere versata con la cedola allegata o direttamente sul nostro conto per versamento bancario:

Società Storica Val Poschiavo
c/o Banca Cantonale Grigione sede di Poschiavo:
Conto: CD 290.093.900;
IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0
BIC/SWIFT: GRKBCH2270A

BILANCIO

al 31.12.2022

Attivi	<u>2022</u>	<u>2021</u>
	CHF	CHF
Cassa	366.95	271.35
Conto corrente BCG	25'528.77	20'936.07
Conto risparmio Raiffeisen	7'922.10	7'921.12
Debitori	1'709.70	460.00
Transitori attivi	4'200.00	0.00
Totale attivi	<u>39'727.52</u>	<u>29'588.54</u>
Passivi		
Archivio fotografico	375.25	295.25
Centro di documentazione	-2'691.71	-2'600.71
Fondo ricerca	7'682.00	7'682.00
Vite di Valtellina e vino grigione	-2'005.00	-2'005.00
Le Cinque Ave	-11'258.35	0.00
Creditori	1'437.00	2'164.10
Transitori passivi	25'368.75	3'270.00
Capitale al 01.01	20'782.90	20'738.49
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	+ 36.68	+ 44.41
Capitale al 31.12	<u>20'819.58</u>	<u>20'782.90</u>
Totale passivi	<u>39'727.52</u>	<u>29'588.54</u>

7743 Brusio, il 30 marzo 2023



Davide Lucini

CONTO ECONOMICO

dal 01.01.2022 al 31.12.2022

Ricavi	<u>2022</u> CHF	<u>2021</u> CHF
Quote sociali	4'765.00	4'567.40
Vendita libri	5'253.00	9'794.00
Ricavi da prestazioni	5'000.00	5'000.00
Donazioni	733.20	1'095.00
Contributo cantonale	4'000.00	4'000.00
Interessi banca e posta	1.98	1.98
Totale ricavi	<u>19'753.18</u>	<u>24'458.38</u>
Costi		
Prestazioni proprie comitato	5'000.00	5'000.00
Spese di gestione	6'673.25	8'020.25
Spese bancarie	113.75	144.12
Bollettino	2'229.50	3'023.05
Ammortamenti progetti chiusi	0.00	26.55
Accantonamenti per progetti	<u>5'700.00</u>	<u>8'200.00</u>
Totale costi	19'716.50	24'413.97
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>+ 36.68</u>	<u>+ 44.41</u>
<hr style="border: 1px solid black;"/>		
Progetti 2022	Costi CHF	Ricavi CHF
Archivio fotografico	0.00	80.00
Centro di documentazione	10'833.00	10'742.00
Le Cinque Ave	35'177.35	23'919.00

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 La famiglia Monzio di Brusio
e la sua improvvisa estinzione
di Arno Lanfranchi
- 14 Prevenire “*discordie, et mali effetti*”
in caso di nozze miste
La convenzione matrimoniale
Olgiati-Badilatti (1707)
di Miriam Nicoli
- 21 Brusio e il tabacco
di Dario Monigatti e Achille Pola
- 30 Verbale della 26^a assemblea generale
- 32 Relazione del presidente
- 38 Resoconto finanziario

In copertina:

Ginetto (Brusio), ca. 1960. Albina Zala-Pagani (1920-1995)
e Vernero Zala (1919-1996) durante la raccolta del tabacco.
In primo piano, sulla destra, una gerla a stecche rade
(campàcc) per il trasporto delle foglie di tabacco.

© Archivio fotografico Luigi Gisep/SSVP • istoria.ch

